

Analisi semantica di quattro film

Commenti critici di un *non* addetto ai lavori al raccontare filmico

di Fabio Sommella

Indice

1	Prefazione	5
2	Film 1: analisi di "Otto e ½" (1963) di Federico Fellini 11	
2.1	Filmografia felliniana.....	11
2.1.1	Prima.....	12
2.1.2	Otto e ½	13
2.1.3	Dopo	13
2.2	Otto e ½ - La storia e i significati	14
2.3	Per un'ulteriore analisi filmica: i <i>Personaggi</i> e la loro <i>Simbologia</i>	16
3	Film 2: analisi di "C'eravamo tanto amati" (1974) di Ettore Scola	18
3.1	Il racconto del film.....	18
3.2	I temi e i motivi del racconto.....	21
3.3	Livelli di analisi semantica: chiavi di lettura.....	23
3.4	Scheda dei temi	26
3.5	I Personaggi	28

3.5.1	Antonio e i significati che da lui si irradiano	29
3.5.2	Gianni	32
3.5.3	Nicola.....	34
3.6	Simboli per l'ulteriore analisi di alcune sequenze	36
3.6.1	Gli angoli di Roma	38
3.6.2	Elementi tecnici del film.....	38
3.7	Ancora sui rapporti interni tra i personaggi.....	39
3.7.1	Nicola e Luciana.....	39
3.7.2	Elide e Luciana.....	41
3.7.3	Altri elementi di analisi semantica	42
3.8	Conclusione	43
4	Film 3: analisi di "Luna di fiele" (1992) di Roman Polansky	45
4.1	Premessa	45
4.2	Il racconto e la sua analisi.....	45
4.3	Conclusione e parallelismo filmico.....	48

5	Film 4: analisi de “La meglio gioventù” (2003) di Marco Tullio Giordana	49
5.1	Introduzione	49
5.2	Echi Cinematografici.....	50
5.3	Analisi di Dettaglio	51
5.4	Tema della Follia	53
5.5	Tema del Terrorismo	56
5.6	Tema della Fede	57
5.7	Conclusione	58
6	Postfazione.....	60
7	L'autore delle analisi semantiche.....	61

Indice delle tabelle

Tabella 1: Film 1 - Personaggi e Simbologia.....	17
Tabella 2: Film 2 - Scheda dei temi.....	26
Tabella 3: Film 4 – Personaggi (e, se noti, gli interpreti)	51
Tabella 4: Film 4 - Relazioni/Simmetrie del Tema della Follia	55
Tabella 5: Film 4 - Relazioni/Simmetrie nel Tema del Terrorismo	56
Tabella 6: Film 4 - Relazioni/Simmetrie nel Tema del la Fede/Pathos Vitale	58

1 Prefazione

Parafrasando¹ H. Tajfel e C. Fraser, che a riguardo della loro disciplina sottolineavano la competenza in certa misura acquisita da parte dell'uomo comune (anche Sigmund Freud², nel loro carteggio epistolare, appellava “fortunato” il professor Albert Einstein in quanto nessun uomo, che non conosceva la fisica, si sarebbe mai permesso di giudicare la sua opera; viceversa tutti si permettevano di criticare la Psicoanalisi), possiamo affermare che siamo tutti *cinèfili* o, pur impropriamente ma in modo più circostanziato, *amanti dei film* (certamente il primo termine appare senz'altro più nobile).

Ovvero: tutti, o quasi, siamo perennemente, o frequentemente, attratti dalla magia del cinema.

Tuttavia, più probabilmente e in generale, oltre che dalla congerie di elementi tecnico-spettacolari di “quell'enorme baraccone chiamato cinema”, ciò che più ci attrae nei film sono i racconti, le storie, i personaggi, i simboli, manifesti o celati, e quindi, in una parola, i significati che questi, nonché le loro vicende, incarnano e rappresentano. Così come giungono a noi i lontani miti e le favole/fiabe che le nostre mamme e nonne, e poi le tradizioni popolari e letterarie dei diversi popoli, ci hanno trasmesso e si tramandano da quando esiste l'uomo (e, forse, ancor prima), così nel nostro cuore, perenni bambini mai cresciuti, seppure adulti abbiamo necessità e ci nutriamo dei

1 Henri Tajfel, Colin Fraser: Introduzione alla psicologia sociale; Il Mulino, Bologna, 1984, pagina 15: “Siamo tutti psicologi sociali. (...)”.

2 Albert Einstein: Il lato umano; Einaudi, 1980, Seconda edizione, pagine 33-34.

moderni percorsi dei protagonisti di storie di qualsiasi natura: narrativa, poetica, figurativa, musicale, teatrale, cinematografica, fumettistica, iconografica, multimediale ... (aggiungerei anche matematica, ma ...); e così sarà, per noi, per la nostra coscienza e la nostra psiche più profonda, finché non calerà il sipario (e, ancora forse, anche oltre).

Ne consegue che, in base ai convincimenti di cui sopra, un lettore/fruttore di queste storie non può non porsi anche di fronte ai film, perlomeno ad un certo tipo di film, in modo non dissimile a quello con cui si pone di fronte alla letteratura o ad altri dei suddetti generi, espressioni tutte dell'arte di "raccontare", pur con differenti linguaggi e metodi.

Da queste premesse sono nate, negli ultimi quindici anni, le qui presenti mie quattro analisi semantiche dei seguenti film:

- Otto e ½ - di Federico Fellini (1963)
- C'eravamo tanto amati - di Ettore Scola (1974)
- Luna di Fiele - di Roman Polansky (1992)
- La meglio gioventù - di Marco Tullio Giordana (2003)

Non me ne vogliano gli autori, con i quali innanzitutto (pur indirettamente) mi scuso, se un non addetto ai lavori si è permesso di esaminare, con l'approccio ed un fare ed un dire del critico del settore, alcune delle loro più pregiate opere (senz'altro questo è stato fatto con estremo amore e ammirazione e per puro spirito costruttivo e conoscitivo). Troppo ghiotte, dall'inizio della mia età matura, mi sono sembrate le varie occasioni di cimentar me stesso, "*olistico ricercatore*" in vari ambiti e settori, con i significati che a me, spettatore/lettore di queste opere/racconti, apparivano così prepotentemente fuoriuscire da loro stesse. La loro forza poetica, esistenziale, psichica, politica, culturale, storica,

simbolica, onirica, planetaria, sovratemporale ... trapelava ad ogni, spesso, ripetuta visione; vi emanava come maggiori entità, presenze naturali o sovranaturali che, attraverso questi film, mi parlavano di una saggezza, pur nascosta e segreta, profonda ed eterna che, appunto, travalica lo spazio ed il tempo, *hic et nunc*, durante la visione e ancor lungamente permanente successivamente ad essa. Come raccontava il grande Massimo Troisi: da giovane egli era rimasto affascinato dalla visione del film "Medea" di Pier Paolo Pasolini, pur, precisava sempre Troisi, non avendone capito quasi nulla; così, o analoga mi sento di affermare, era stato il mio sentire all'uscita del cinema Metropolitan di Roma dopo la visione di "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola. Una sorta di folgorazione, una fascinazione profonda attorno alla storia, alla narrazione, ai personaggi, alle loro vicissitudini e alle loro, pur tristi e amare, evoluzioni (tant'è che, ogni volta con maggior piacere "filmico", negli anni seguenti rividi lo stesso film almeno altre dieci volte in altrettanti cinema).

Sono queste cose, queste presenze, questi umori-fermenti ed elementi poetico/razionali, definiti-indefiniti, che, mi auguro con un buon livello di analisi semantica ed espressione critica, ho cercato, naturalmente e istintivamente ma accompagnati dall'analisi delle strutture e delle relazioni narrate, di imprimere ed esprimere in questi quattro, più o meno brevi (le sezioni relative a "C'eravamo tanto amati" e "La meglio gioventù" sono senz'altro quelle di più ampio respiro), saggi critici. E, malgrado l'indubbio interesse che mi suscitò all'epoca, almeno coscientemente poco è valso, o poco è stato utile nel preparare il presente lavoro, il corso di alfabetizzazione/critica da me frequentato nell'anno 1996 presso la sede AIACE di Roma: senz'altro utilissimo a comprendere le basi fondamentali del linguaggio

cinematografico (inquadratura, sequenza, il montaggio come grammatica delle frasi del cinema, ...); ma qui, senza nulla togliere a quanto appena citato ma senza neanche voler sminuire la portata del mio lavoro, si parla quasi di altro. Per comprendere pienamente ciò che si intende, vale quanto cito in una nota successiva: “(...) saggio critico su un film visto da un non addetto ai lavori; un oggetto d’arte, un mezzo espressivo (al di fuori della tecnica cinematografica ma dentro la letteratura)”.

Naturalmente, non si pretende certo di aver esaurito i significati intrinseci a queste opere; sarebbe, si perdoni il paragone, come se si intendesse esaurire la simbologia dantesca o omerica con una lettura critica di qualche decina di pagine. Nondimeno, si è certi d’aver colto e trattato almeno alcuni dei principali elementi semantici e poetici di queste opere. Laddove si era consapevoli di non aver effettuato tutto il percorso critico, si sono lasciati volontariamente aperti, anche solo accennati, alcuni sentieri ulteriori. E chissà se in seguito, magari a fianco di un’analisi semantica di “Fanny e Alexander” (storico capolavoro di Ingmar Bergman, *summa* di tutte le principali tematiche, e significati, dell’opera cinematografica del maestro svedese) questi non vengano ripresi e approfonditi ulteriormente.

Tutto ciò premesso, mi auguro che il lettore faccia uso di tale approccio metodologico: ciò che parla, in questo lavoro, è lo spirito dello spettatore che viene colpito, in positivo, dalla forza delle vicende che si svolgono all’interno di questi quattro film. Come è già capitato di sostenere e scrivere (ma non sono certo il primo né sarò l’ultimo ad affermare ciò), ogni spettatore/lettore/fruitor, completa, con la propria esperienza, l’opera d’arte e ne osserva e trae significati spesso anche ignoti

agli autori stessi: del resto, a mio avviso, non è ininfluente affermare che uno dei mestieri più affascinanti sia quello del critico letterario (a dispetto di quanto a volte sostenuto anche da qualche grande protagonista del teatro del secondo novecento; ma, in tal caso, subentravano probabilmente “fattori di disturbo esterni” quali, non ultimi, i rapporti conflittuali nei confronti della critica cosiddetta “togata”), almeno di colui che svolge tale attività, creatività critica, affiancandola alla creatività creatrice delle opere (un modello, in tal senso, è stato senz’altro Ugo Foscolo, sia autore di letteratura che critico letterario).

Alla luce di questi elementi, e premettendo che per comprendere, concordare o dissentire con quanto ho scritto, è necessario aver visionato e, almeno un pò, amato i film qui presi in esame, auguro di cuore buona lettura e buona “discesa” nei significati³ di questi quattro, a mio avviso grandi, racconti filmici.

Fabio Sommella

Roma, 13 gennaio 2008

³ Si invita il lettore a fornire commenti e riscontri a fabiosommella@hotmail.com

Analisi semantica di quattro film - 10

Analisi semantica di quattro film

Copyrights 1993-2008 – Fabio Sommella
Tutti i diritti riservati

2 Film 1: analisi⁴ di "Otto e ½" (1963) di Federico Fellini

Otto e ½ rappresenta in assoluto uno dei migliori film della cinematografia italiana e mondiale. Anche gli americani, che brillano per orgoglio nazionale cinematografico, circa dieci anni fa lo collocavano tra i primi dieci film della storia del cinema (al primo posto, forse sotto la spinta di un eccessivo spirito nazionale, mettevano "Citizen Kane", da noi meglio conosciuto come "Quarto potere", di Orson Welles). Ma non è per questo, certo, che lo abbiamo preso in considerazione nell'attuale contesto; vediamone meglio i motivi.

2.1 Filmografia felliniana

Riteniamo che, dopo questo film, il regista Federico Fellini avrebbe anche potuto smettere di fare cinema; ci sembra infatti che la totalità delle sue tematiche sia sostanzialmente già espressa, in forma massima e compiuta, in questo film che, a nostro avviso, è la vetta dell'espressione artistica felliniana. Ovvero: se non fosse stato per la pura e "semplice" necessità, culturale/biologica, di continuare a "fare film", l'autore avrebbe anche potuto interrompere la sua attività in quanto siamo del parere che la sua missione, la "missione del suo inconscio", si fosse già completamente compiuta con "Otto e ½",.

Dopo "Otto e ½", l'autore supera tutte le inibizioni e le remore che lo ostacolano ad esprimersi liberamente e, ci sembra,

⁴ Prima redazione: 4 aprile 1993; revisione: 2007-2008.

rompe gli argini che contenevano gli elementi istintuali e la fantasia della sua anima; ma, dopo "Otto e ½", quasi pedissequamente, ripete, in forme senz'altro artisticamente minori, i contenuti di questo film.

"Otto e ½" rappresenta il culmine ed il coagularsi di tutte le tematiche dell'autore le quali (come Kant in filosofia rappresenta il confluire di tutte le tendenze del settecento ed il dipartirsi di quelle dell'ottocento) si manifesteranno sostanzialmente, pur in forme artistiche differenti e comunque con risultati indubbiamente diversi, in tutta la sua successiva cinematografia.

La sua filmografia può riassumersi in 3 blocchi:

- prima,
- dopo
- e ovviamente proprio nel mezzo, scolpito come effigie di verità solenne su una lapide, "Otto e ½".

Esaminiamo in rapida sequenza, assegnando loro dei verosimili e sintetici motti, i maggiori film del grande regista.

2.1.1 Prima

- "Lo sceicco bianco": sogno e disillusione delle luci del varietà.
- "I vitelloni": il realismo *riminese* trasfigurato dalla memoria;
- "La strada": crudezza, fantasia ed elemento magico;
- "Il bidone" e "Cabiria": miseria e riscatto morale;

- "La dolce vita": decadenza, anelito e impossibilità di una redenzione e, ancora, esercizio calligrafico e affresco introspettivo della città, sognata e vissuta.

2.1.2 Otto e ½

- Il sogno e la realtà; la proiezione dell'anima.

2.1.3 Dopo

- "Satyricon": ancora la città, decadente e opulenta, l'umanità alla deriva, il suicidio dell'uomo giusto;
- "Roma": la città non più sognata ma ormai nota, comunque amata e odiata;
- "Amarcord": ancora la Rimini della giovinezza;
- "I clowns": ancora la fantasia del circo, con gli echi della polverosa strada e del carosello di "Otto e mezzo";
- "Casanova": il barocchismo calligrafico per la descrizione di un eterno vitellone (a cui le donne restano sconosciute?);
- "La città delle donne": la ripresa dell'esplorazione del continente e del mistero femminili, nonché del sogno dell'harem;
- "E la nave v'è": l'incontro di opposti elementi psichici, la coscienza occidentale e l'esoterismo zingaresco;
- "Prova d'orchestra": la metafora e la riflessione sul conflitto di elementi (solo sociali?) opposti;
- "Ginger e Fred": ancora il mondo canuto, sbiadito e nostalgico dell'avanspettacolo, comunque parente del circo, ormai velato di patetismo davanti alla volgarità

odierna e al potere della TV (almeno negli anni in cui Fellini concepì e diresse il suo film);

- "La voce della luna": il ritorno e l'accentuarsi del sogno, della saggezza trovata nella follia.

Come non osservare una simmetria, di tematiche ed ispirazioni, il cui asse è proprio rappresentato dal film di cui vogliamo analizzare i significati?

Scendiamo pertanto maggiormente nello specifico filmico.

2.2 Otto e ½ - La storia e i significati

E' il racconto della presa di coscienza circa la dignità dell'esistenza e del dramma umano. Tale consapevolezza è raggiunta attraverso un penoso, lento e balbettante iter, simbolizzato prima da esperienze e atteggiamenti di fuga, infine dalla coraggiosa e ispirata decisione, da parte di un regista cinematografico in crisi di valori morali, di realizzare un film.

Guido Anselmi, 43 anni, è un regista cinematografico di successo. Si trova in crisi, di valori e di significati, crisi somatizzata in uno stato di affaticamento fisico che lo porta in uno stabilimento termale della Toscana. Questo sarà il palcoscenico per le sue memorie, sogni, flussi di coscienza, fantasie, desideri, speranze.

Attorno a questo film, che egli deve a breve realizzare, attorno alla coscienza e all'inconscio di Guido, ruota un universo di personaggi, cinematografici e privati, ritratti con amore nelle loro nevrosi e nella loro insignificanza, come è insignificante,